

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 866 di lunedì 9 ottobre 2017

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI DI MAIO

La seduta comincia alle 14.

[ANNA MARGHERITA MIOTTO](#) , *Segretaria*, legge il processo verbale della seduta del 18 settembre 2017.

Omissis

Discussione congiunta del disegno di legge e del documento: S. 2834 - Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2016-2017 (Approvato dal Senato) (A.C. [4620](#)); Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Anno 2016) ([Doc. LXXXVII, n. 5](#)) (ore 14,04).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 4620: Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2016-2017; e del documento: Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Anno 2016) ([Doc. LXXXVII, n. 5](#)).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato nell'*allegato A* al resoconto stenografico della seduta del 6 ottobre 2017 (*Vedi l'allegato A della seduta del 6 ottobre 2017*).

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. [4620](#) e [Doc. LXXXVII, n. 5](#))

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare MoVimento 5 Stelle ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire il relatore per la maggioranza sul disegno di legge di delegazione europea 2016-2017, deputato Paolo Tancredi.

PAOLO TANCREDI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4620*. Presidente, onorevoli colleghi, oggi cominciamo e avviamo l'esame del disegno di legge di delegazione 2016-2017, approvato dal Senato lo scorso 2 agosto.

Ricordo, in primo luogo, che nella presente legislatura il Parlamento ha dimostrato di sapere dare piena e concreta attuazione al dettato della legge n. 234 del 2012, che ha attuato una riforma organica delle norme sulla partecipazione dell'Italia all'attuazione della normativa dell'Unione europea.

La legge n. 234, in particolare, ha disposto lo sdoppiamento dell'annuale legge comunitaria, in due distinti provvedimenti, la legge di delegazione, appunto, e la legge europea, che rappresentano degli strumenti legislativi molto efficaci per assicurare il periodico adeguamento dell'ordinamento alla legislazione europea.

Mi preme, infatti, richiamare il costante impegno parlamentare che, successivamente alla citata riforma, ha garantito l'approvazione di otto leggi, rispettivamente quattro leggi di delegazione e quattro leggi europee, riferite agli anni 2013, 2014, 2015 e 2016.

In particolare, attraverso le deleghe conferite con le leggi di delegazione, si è consentita l'implementazione in via legislativa di 139 direttive, di cui 122 risultano pienamente attuate. Ad esse andranno aggiunte le 29 oggetto del provvedimento in esame.

In questa sessione la Camera è chiamata a consolidare i risultati del virtuoso percorso di allineamento agli obblighi posti dall'Unione Europea e, attraverso una rapida approvazione del disegno di legge di delegazione, potrà garantire il tempestivo adeguamento alle direttive europee di recente emanazione, evitando l'avvio di possibili procedure di infrazione nei confronti del nostro Paese.

Ricordo che il disegno di legge sottoposto all'Assemblea è stato esaminato dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), in sede referente, a partire dalla seduta del 20 settembre. L'esame si è concluso lo scorso 4 ottobre con l'approvazione di un testo, avente contenuto identico a quello approvato nell'altro ramo del Parlamento. Segnalo, infatti, che la Commissione, ai sensi del Regolamento, ha acquisito sul testo i pareri delle Commissioni permanenti della Camera, che hanno ritenuto di esprimersi tutte in senso favorevole, senza procedere all'approvazione di proposte modificative o integrative del disegno di legge.

Con riguardo al disegno di legge di delegazione, faccio osservare che, conformemente ai contenuti prescritti nella legge n. 234, esso reca disposizioni di delega, avente ad oggetto il recepimento di atti dell'Unione nell'ordinamento nazionale.

L'articolato si compone di quindici articoli e un allegato, volti a dare attuazione, mediante delega legislativa, a 29 direttive emanate dall'Unione europea, di cui 28 inserite in allegato. Si tratta prevalentemente di atti emanati nell'anno 2016, per quanto riguarda 23 direttive; le restanti direttive risultano invece emanate tre nel 2015 e tre nel 2017. Le direttive dovranno essere recepite in via legislativa, mediante l'emanazione di uno o più decreti, da sottoporre al parere delle Commissioni parlamentari.

Con riguardo a sei direttive, di cui cinque inserite in Allegato A, sono previsti principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega, in aggiunta a quelli generali prescritti dalla legge n. 234 del 2012.

Il provvedimento reca, inoltre, disposizioni di delega riguardanti l'adeguamento della normativa nazionale a otto regolamenti dell'Unione e alle disposizioni dell'Accordo su un tribunale unificato dei brevetti.

Gli articoli 1 e 2 del disegno di legge contengono disposizioni per il conferimento della delega legislativa al Governo. In particolare, l'articolo 1 delega il Governo a recepire nell'ordinamento italiano le ventotto direttive europee, appunto inserite nell'allegato A. I termini, le procedure, i principi e i criteri direttivi di delega sono fissati in via generale dagli articoli 31 e 32 della legge n. 234.

L'articolo 2 conferisce, invece, al Governo la delega legislativa per la disciplina sanzionatoria di violazioni di obblighi contenuti in direttive attuate in via regolamentare o amministrativa o in regolamenti dell'Unione, sulla base dei principi e criteri previsti dall'articolo 32, comma 1, lettera d), della legge n. 234.

L'articolo 3 conferisce al Governo una delega legislativa per l'attuazione della direttiva (UE) n. 2015/2436, sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi d'impresa, nonché per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2424 del 2015. I decreti legislativi devono essere emanati, previo parere delle Commissioni parlamentari.

L'articolo 4 reca la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1257/2012, relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria e alle disposizioni dell'Accordo su un tribunale unificato dei brevetti.

L'articolo 5 reca i principi e i criteri direttivi specifici, relativi alla delega per l'attuazione della direttiva (UE) n. 2016/97, sulla distribuzione assicurativa, che abroga la direttiva 2002/92/CE, sull'intermediazione assicurativa. L'individuazione di specifici criteri di delega è dovuta alle diverse opzioni che la direttiva consente di esercitare o meno da parte del legislatore nazionale.

L'articolo 6 contiene una delega legislativa per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2016/425, sui dispositivi di protezione individuale, che abroga la precedente direttiva 89/686/CEE del Consiglio. Il legislatore nazionale dovrà individuare le autorità nazionali competenti in materia di sorveglianza del mercato e controlli, nonché allo svolgimento delle attività prescritte dal regolamento in tema di notifica degli organismi di valutazione della conformità dei prodotti in questione. Verrà esercitata l'opzione relativa alla possibilità di affidare all'organismo unico nazionale di accreditamento la valutazione e il controllo dei predetti organismi da notificare.

L'articolo 7 conferisce la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2016/426, sugli apparecchi che bruciano carburanti gassosi e che abroga la precedente direttiva. Segue una delega all'adozione di regolamenti, ai sensi dell'articolo 17, commi 1 e 2, della legge n. 400 del 1988.

L'articolo 8 delega il Governo ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento in esame, uno o più decreti legislativi, per adeguare la normativa nazionale al regolamento (UE) n. 596/2014 relativo agli abusi di mercato. Tra i principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega, si segnala la necessità di garantire un appropriato grado di protezione dell'investitore, di tutela della stabilità finanziaria e dell'integrità dei mercati finanziari. La Consob viene designata quale autorità competente.

L'articolo 9 contiene una delega legislativa per l'adeguamento al regolamento (UE) n. 2016/1011, sugli indici usati come indici di riferimento negli strumenti finanziari e nei contratti finanziari o per misurare la *performance* di fondi di investimento e recante modifica delle direttive nn. 2008/48/UE e 2014/17/UE e del regolamento (UE) n. 596/2014.

L'articolo 10 reca la delega al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2015/2365, sulla trasparenza delle operazioni di finanziamento tramite titoli. Le nuove norme sulla trasparenza completano, peraltro, le disposizioni della direttiva n. 2009/65/UE, riguardante gli OICVM e della direttiva 2011/61/UE sui GEFIA. Tali disposizioni, in materia di trasparenza delle operazioni di finanziamento tramite titoli (cosiddetto *Securities financing transactions*) e le altre norme in tema di strutture di finanziamento sono strettamente collegate alle citate direttive, che costituiscono il quadro giuridico di disciplina della creazione, gestione e commercializzazione degli organismi citati, gli OICVM.

L'articolo 11 individua uno specifico principio al quale il Governo deve attenersi nell'esercitare la delega per l'attuazione della direttiva n. 680 del 2016, in materia di protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti, al fine di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, nonché alla libera circolazione di tali dati, inclusa la salvaguardia e la prevenzione di minacce alla sicurezza pubblica. Il termine del recepimento è il 6 maggio 2018.

L'articolo 12 reca specifici principi e criteri direttivi per l'attuazione della direttiva n. 681 del 2016, sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR), al fine di prevenzione, accertamento e indagine e azione penale nei confronti del reato di terrorismo e dei reati gravi. La direttiva dovrà essere recepita entro il 25 maggio 2018. L'articolo 13 delega il Governo a provvedere all'adeguamento del quadro normativo interno al regolamento UE n. 2016/679, al fine di garantire un sistema armonizzato in materia di *privacy*. L'articolo 14 reca principi e criteri direttivi specifici relativi alla delega per l'attuazione della direttiva n. 2016/2102, relativa all'accessibilità dei siti *web* e delle applicazioni mobili degli enti pubblici contenuta nell'allegato A del provvedimento in esame. Il termine di recepimento previsto dalla direttiva è il 23 settembre 2018. Infine, l'articolo 15 introduce specifici criteri direttivi per l'attuazione della direttiva n. 2016/943, relativa alla protezione dei segreti commerciali e al contrasto agli illeciti, da recepire entro il 9 giugno 2018. Presidente, lascerei l'elenco delle direttive in allegato...

PRESIDENTE. Consegna l'intervento, insomma.

PAOLO TANCREDI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4620*. Sì, consegno l'intervento. Vorrei chiudere, Presidente, ricordando che, nel corso dell'esame al Senato, il disegno originariamente presentato dal Governo è stato modificato in più parti: lascio anche queste parti alla discussione. Segnalo, da ultimo, che è in corso al Senato l'esame del disegno di legge di legge europea 2017, approvato dalla Camera, per confermare sostanzialmente un allineamento dei tempi di esame dei provvedimenti europei da parte delle Camere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore di minoranza sul disegno di legge di delegazione europea 2016-2017, deputato Gianluca Pini: prendo atto che è assente.

Ha facoltà di intervenire il relatore sulla Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2016), deputato Marco Bergonzi.

MARCO BERGONZI, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 5*. Presidente, la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, come è noto, rappresenta il principale strumento per

l'esercizio della funzione di controllo *ex post* del Parlamento sulla condotta del Governo nelle sedi decisionali dell'Unione europea. La Relazione consuntiva dovrebbe recare un rendiconto dettagliato delle attività svolte e delle posizioni assunte dall'Italia nell'anno precedente, al fine di consentire alle Camere di verificare l'adeguatezza e l'efficacia dell'azione negoziale italiana e la sua rispondenza rispetto agli indirizzi parlamentari.

In particolare, il documento deve indicare: gli sviluppi del processo di integrazione europea; la partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea; l'attuazione in Italia delle politiche di coesione economica, sociale e territoriale; l'andamento dei flussi finanziari verso l'Italia e il loro utilizzo, accompagnati da una valutazione di merito sui principali risultati annualmente conseguiti; ed infine, il seguito dato e le iniziative assunte in relazione ai pareri, alle osservazioni e agli atti di indirizzo delle Camere. Sulla Relazione consuntiva per il 2016, tutte le Commissioni competenti in sede consultiva hanno espresso parere favorevole.

La Relazione è articolata in quattro parti, e per un esame analitico delle quattro parti rimando alla documentazione presentata. In particolare, mi preme evidenziare che risulta in aumento l'attività di informazione qualificata alle Camere e alle regioni sulle proposte legislative europee, e risulta altresì apprezzabile l'impegno del Governo nel dare conto dei numerosi atti di indirizzo emessi dalle Camere (103 in totale) e del seguito che ad essi è stato dato nella definizione della posizione italiana in fase di formazione delle norme europee.

La relazione è poi completata da alcuni allegati che concernono i Consigli dell'Unione europea, i Consigli europei, i flussi finanziari dall'Unione europea all'Italia nel 2016, ed il recepimento delle direttive nell'anno di riferimento. Si possono esprimere alcune considerazioni conclusive, cioè che la Relazione appare sostanzialmente coerente con quanto prescritto dalla legge n. 234 del 2012; si confermano, peraltro, taluni punti di criticità già segnalati, con riferimento alla Relazione consuntiva per il 2015, in particolare l'omogeneità di impostazione: le parti curate da diverse amministrazioni interessate non sempre sono riconducibili a un modello univoco e consolidato. Nel complesso, la Relazione consuntiva per il 2016 presenta un ulteriore miglioramento rispetto ai progressi già compiuti nel corso degli ultimi anni, evidenziando lo sforzo e l'impegno profuso dal Governo per dare attuazione alla legge e fornire maggiori informazioni sull'andamento dei negoziati in sede europea.

Ricordo, poi, che è stata presentata una risoluzione che contiene alcuni impegni al riguardo per il Governo, che sono in particolare: a proseguire nel lavoro sin qui svolto per la trasmissione al Parlamento di sempre maggiori informazioni sull'andamento dei negoziati in sede europea, come già è emerso nella Relazione consuntiva 2016; ad assicurare che le prossime Relazioni consuntive diano ancora più analiticamente conto del seguito dato dal Governo agli atti di indirizzo delle Camere adottati con riferimento a specifici progetti o questioni, precisando in quale misura essi siano stati tenuti in considerazione nella formazione della posizione italiana; a riferire regolarmente ai competenti organi parlamentari sul seguito dato agli atti di indirizzo approvati dalle Camere in merito alla formazione delle politiche e della normativa dell'Unione europea, come stabilito dalla legge n. 234 del 2012; ed infine, a garantire un adeguato seguito in sede europea alle questioni emerse e alle priorità politiche orizzontali e settoriali discusse nel corso dell'esame parlamentare della Relazione consuntiva.

PRESIDENTE. La ringrazio. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

È iscritta a parlare la deputata Chiara Scuvera. Ne ha facoltà.

[CHIARA SCUVERA](#). Presidente, oggi più che mai l'Europa è al centro del dibattito, nella politica e nella società. L'Europa viene spesso raccontata, e purtroppo anche percepita come la causa dell'impoverimento e della marginalizzazione. Xenofobia, protezionismi e sovranismi minacciano ciò che passo dopo passo la cooperazione tra gli Stati ha costruito. Illusioni di autosufficienza rischiano di impoverire ulteriormente le nostre periferie. Credo, però, che bisogna cogliere anche l'occasione di questo dibattito - che c'è anche tra i cittadini e non solo tra gli addetti ai lavori, e non solo nella politica - appunto sull'Europa, per raccontare i vantaggi che dall'Europa sono derivati per gli Stati, e anche per cogliere le nuove sfide che devono essere perseguite e non possono più essere eluse, come quella di una grande riforma istituzionale.

Con le Primavere arabe è iniziato un nuovo ciclo anche della storia europea: storici flussi migratori e crisi del petrolio impongono un cambiamento di paradigma; e sta maturando, a giudicare anche dai documenti che sono stati approvati in Europa, una presa di coscienza nella classe dirigente europea sulla necessità di una svolta nelle politiche economiche di sviluppo, che non solo vadano oltre l'ordinaria amministrazione, come abbiamo già detto nei programmi e nelle relazioni programmatiche, ma che puntino a una vera e propria riconversione, poggiando sui pilastri della cooperazione internazionale e di un rapporto paritario con l'Africa, su una strategia energetica che punti sulla decarbonizzazione e sull'energia pulita, sul sostegno all'innovazione in impresa.

Certo, sarebbe imperdonabile se questo nuovo sviluppo che vogliamo costruire non fosse inclusivo.

Una strategia di crescita non può non essere accompagnata da strumenti di *welfare* adatti a processi produttivi investiti dalla cosiddetta quarta rivoluzione industriale. È chiaro che la digitalizzazione spinta dei processi può rappresentare un'opportunità di miglioramento anche delle condizioni di lavoro, per esempio, per il superamento del lavoro usurante; però, è anche vero che la nuova sfida dei diritti si gioca sul tempo del lavoro e, quindi, sull'orario di lavoro, sulla formazione continua, sul sostegno al reddito e alla ricerca di un nuovo lavoro.

Forse è questa la sfida che riguarda i progressisti sulle politiche del lavoro nel nuovo tempo; la proposta dell'Italia di un sussidio europeo di disoccupazione è sempre evidentemente attuale e, a proposito degli incoraggianti segnali di ripresa interna, il Presidente Gentiloni ha opportunamente affermato che si tratta di fare in modo che questa crescita sia inclusiva, vada a vantaggio dei più deboli. L'Italia ha, per la prima volta, uno strumento universale di sostegno al reddito, rappresentato, appunto, dal reddito di inclusione, e di contrasto alla povertà e di inclusione attiva nel mondo del lavoro e nella società.

Per combattere i nazionalismi e la xenofobia e farsi riconoscere come soggetto, e non come nemico, nelle periferie, l'Europa deve puntare su una misura universale di contrasto alla povertà e contrastare il racconto falso e in mala fede che addossa sui migranti e sui rifugiati la responsabilità della crisi. Stati Uniti d'Europa e bilancio unico europeo non devono più essere vissuti come utopie, ma come obiettivi, come politiche praticate e non come sogni. I Governi possono, effettivamente, incidere ed avere voce in capitolo in questo processo di cambiamento, ponendosi come interlocutori credibili. E io credo che, in questi anni, i nostri Governi e il Parlamento abbiano dato buona prova in tal senso; ciò è avvenuto con il grande sforzo per il superamento delle infrazioni europee, praticamente dimezzate, anche grazie all'infaticabile lavoro del sottosegretario Sandro Gozi, e il migliore utilizzo dei fondi europei; è avvenuto attraverso la strategia riformista dei nostri Governi, con parole nuove in Europa, come quelle sulla necessità di superare il paradigma dell'*austerità*, su una strategia di responsabilità sulle migrazioni - e la giurisprudenza, sappiamo, ha dato ragione all'Italia sulla questione delle ricollocazioni -, sul protagonismo del sud Europa per una strategia globale di cambiamento nei rapporti tra il nord e il sud del mondo e nei rapporti tra il nord del mondo e i tanti sud del mondo che ci sono anche in Europa.

Abbiamo fatto la nostra parte, in questi anni, con le leggi europee, con le relazioni programmatiche, con le leggi di delegazione, come quella oggi all'esame dell'Aula. Certamente, come ha ricordato il relatore Bergonzi, si può ancora migliorare il dialogo tra Governo e Parlamento per adempiere al meglio la funzione di controllo *ex post*, ma, certamente, sono stati fatti degli enormi passi avanti, anche nel contributo dell'Italia nella fase ascendente e, quindi, il contributo dell'Italia nella fase di formazione della normativa europea. La nostra Commissione, per esempio, la X Commissione attività produttive, nel 2016, in tal senso, ha approvato ben 13 documenti finali, sia in materia di energia, sia in materia di politiche per l'innovazione in impresa, sia sulla tutela dei consumatori, sia per l'impulso al mercato unico digitale. E la Commissione europea ha costantemente interloquuto con noi, offrendo un proficuo riscontro al lavoro che le Commissioni parlamentari hanno fatto in fase di dialogo politico. E d'altronde, come emergeva dalla relazione Tancredi, la legge di delegazione fa un grande passo avanti per il sostegno al nostro tessuto produttivo, soprattutto a quello più coraggioso, a quello creativo, a quello delle PMI innovative, che riguarda il mondo dei giovani. Per esempio, l'articolo 3 reca la delega per l'attuazione della direttiva (UE) 2015/2346 in materia di marchi di impresa e l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2015/2425 sul marchio europeo. Sappiamo che sia la direttiva che il regolamento rappresentano il cosiddetto "pacchetto marchi" che è finalizzato, da un lato, ad armonizzare gli ordinamenti nazionali in materia di marchi di impresa e, dall'altro, a rendere il più possibile omogenei gli ordinamenti giuridici interni rispetto all'ordinamento giuridico europeo, laddove disciplina, in materia diretta, il marchio europeo che, come sappiamo, è il titolo di proprietà industriale che viene rilasciato dall'Ufficio europeo per la proprietà intellettuale con effetto in tutti gli Stati membri.

Ancora, l'articolo 4 contiene la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni, invece, del regolamento (UE) 1257/2012 che, invece, è relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata per l'istituzione di una tutela brevettuale unitaria e alle disposizioni dell'accordo sul tribunale unificato dei brevetti, accordo che abbiamo ratificato e poi è stato reso esecutivo e che è stato ratificato con la legge n. 214 del 2016. La legge di delegazione europea - è stato ricordato - contiene delle norme importanti per la tutela del segreto commerciale nonché per il conseguente contrasto alla contraffazione.

Ma, perché, Presidente, mi soffermo su queste iniziative? Perché noi sappiamo che ancora troppe sono le barriere che riguardano le nostre imprese, soprattutto le piccole e medie imprese, e i costi che esse devono affrontare, per esempio, dovendo, come avviene nel brevetto europeo tradizionale, validare il brevetto in tutti i singoli Stati aderenti. Ecco perché noi, in questi anni, abbiamo incoraggiato un'adesione convinta all'*European Patent System*, in modo, appunto, da potere dare alle nostre imprese uno strumento unico di brevettazione e, soprattutto, da affrontare un unico costo.

Ricordo che, pochi giorni fa, abbiamo anche ratificato un accordo internazionale e, quindi, la Convenzione di Ginevra va a rivedere l'accordo dell'AIA, che va a semplificare, invece, il deposito unico dei disegni e dei modelli industriali. Anche qui, semplificazione, strumento unico, possibilità di ristabilire delle condizioni di parità tra le imprese in Europa per poter tutelare il proprio *know-how* e la proprietà intellettuale e poter così, come dire, tutelare la propria capacità di innovazione e competere secondo il proprio potenziale. Sappiamo che quell'accordo prevede anche il dialogo con i sistemi regionali, quindi, con il sistema europeo e, poi, anche, con il sistema africano.

Quindi, io credo che questi sforzi che noi abbiamo fatto, questo lavoro che è stato fatto rispetto all'adeguamento alla normativa europea, ma anche come contributo alla formazione dell'ordinamento giuridico europeo, vada nella direzione, non soltanto del rafforzamento dell'integrazione, ma anche nella creazione di strumenti giuridici unici, di strumenti giuridici unificati che possano, in modo paritario, essere accessibili per i cittadini e le imprese in Europa.

Questo, appunto, va fatto, non soltanto per le politiche di sviluppo, non soltanto per le politiche di impresa, ma va fatto anche sul *welfare*.

Ecco perché, nella parte iniziale, accennavo al sussidio europeo di disoccupazione per consentire proprio il dialogo diretto e l'uguaglianza dei cittadini anche in Europa. Ecco perché sono convinta che questa legge di delegazione vada approvata rapidamente, così come abbiamo fatto sulla legge europea e, quindi, andare avanti in questo dialogo sempre più proficuo e, soprattutto, costruttivo con le istituzioni europee.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Baroni.

MASSIMO ENRICO BARONI. Grazie, Presidente. La legge di delegazione europea, come sappiamo, è uno dei due strumenti di adeguamento all'ordinamento dell'Unione europea introdotti dalla legge del 24 dicembre 2012, n. 234, che ha attuato una riforma organica delle norme che regolano la partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea. Questo provvedimento, in pratica, cerca di recuperare il ritardo accumulato con gli altri Paesi europei rispetto al recepimento di moltissime direttive dell'Unione europea.

La legge di delegazione europea che il Parlamento si accinge ad approvare è un grande contenitore di deleghe date al Governo per recepire le direttive e per avviare l'attuazione delle direttive stesse. Le direttive, com'è noto, vengono emanate dall'Unione europea, che è guidata dalla Commissione, considerata ormai come un'entità fortemente antidemocratica anche da Paesi economicamente più avanzati rispetto al nostro. Mi riferisco, ad esempio, alla Gran Bretagna ed in particolare ad una lettera pubblicata dal *The Guardian* il 17 febbraio del 2016 e sottoscritta da numerosi rappresentanti di istituzioni britanniche, tra cui numerosi esponenti della sinistra e del sindacato. Bene, i sottoscrittori di questa lettera sottolineano il carattere regressivo e antidemocratico di quell'istituzione: una Unione europea irreversibilmente determinata ad attuare privatizzazioni, tagli al *welfare*, bassi salari ed erosione dei diritti sindacali.

Noi sosteniamo una visione positiva di una futura Europa basata sulla democrazia, sulla giustizia sociale e sulla sostenibilità ecologica, non sugli interessi di profitto di una piccola *élite*. Non è la grande Europa immaginata e propagandata all'epoca dell'ingresso, quella che doveva essere proprio l'unione dei popoli: abbiamo solo creato un'unione europea politica, abbiamo creato l'euro, abbiamo messo in piedi un'unione monetaria, che ha sottratto potere decisionale agli eletti e l'ha consegnata nelle mani di una Commissione, alla fine, eletta da nessuno. E questo mi riporta alla mente un Premier non eletto, ma questa è un'altra storia, tutta italiana. Oggi, in pratica, ci ritroviamo governati da un'Unione Europea schiacciata da fortissime pressioni lobbistiche, senza la possibilità per i parlamentari eletti di riuscire ad incidere significativamente sui provvedimenti. Da qui, poi, vengono fuori direttive e regolamenti che siamo costretti a recepire per non cadere in infrazione e, quindi, essere sanzionati.

Analizziamo ora il contenuto di questo disegno di legge di delegazione europea. Ad esempio, all'articolo 1, il Governo è delegato ad adottare, secondo i termini e le procedure, i decreti legislativi per l'attuazione delle direttive elencate nell'allegato A. Grazie a questo articolo si fornisce una delega in bianco al Governo, stabilendo che deve adottare ben ventotto direttive presenti nell'allegato A con dei decreti legislativi: una delega che permette al Governo di fare, ovviamente, un po' quello che gli pare. Noi siamo totalmente contrari a questo *modus operandi*, considerate le bastonate normative regalate agli italiani da questo Governo. Per fortuna, siamo arrivati a fine legislatura: le elezioni politiche sono alle porte e gli italiani hanno capito i trucchi dei politici per giustificare queste continue ingiustizie e vessazioni.

Vediamo cosa contiene questo allegato A: abbiamo, per esempio, la direttiva 1034 del 2016, denominata MiFID 2, che interviene sul sistema finanziario e che richiede che le transazioni finanziarie debbano essere realizzate nell'ordine del millesimo di secondo. Le transazioni finanziarie, per quasi il 90 per cento del totale, vengono fatte da *robot*, da *software*: in pratica, consegniamo il destino del sistema finanziario alle macchine, senza preoccuparci minimamente degli squilibri che si possono verificare, ad esempio, in caso di *crash*. Questa non è un'ipotesi, ma è già successo in passato ed ha prodotto, ad esempio, un decadimento della Borsa del 10 per cento nell'ordine di ventidue secondi. L'Unione europea dovrebbe ingegnarsi ed attivare un'imposta sulle transazioni finanziarie a livello comunitario, ma, purtroppo, ci regala queste direttive senza curarsi delle conseguenze, compresa la possibilità di affossare qualche altro Paese dopo la Grecia.

Tra le altre direttive presenti non possiamo che rilevare la direttiva 2016/ 2370 sull'apertura del mercato dei servizi di trasporto ferroviario nazionale di passeggeri e la *governance* dell'infrastruttura ferroviaria. Questa direttiva ci dice che bisogna rafforzare l'indipendenza del gestore dell'infrastruttura, con particolare attenzione ai casi in cui il gestore sia integrato verticalmente. Il nostro Paese è l'unica nazione europea ad aver aperto la libera concorrenza nel settore dell'Alta velocità: bisognerebbe chiedersi perché la Francia, la Germania o altri Paesi non lo hanno fatto. Per una volta che abbiamo l'occasione di dimostrare la nostra lungimiranza nell'aver aperto alla libera concorrenza nel settore ferroviario, il Governo cosa fa? Resta muto, silente, afflitto da una strana forma di masochismo, specie nei confronti del Governo francese, come è già successo per la vicenda Fincantieri ed il controllo dei cantieri navali STX. Quell'accordo è l'ennesima concessioni ai francesi: quando si tratta di interesse nazionale altrui l'Italia è sempre molto sensibile e comprensiva, mentre l'interesse nazionale italiano è considerato un concetto obsoleto. Un Governo, quello italiano, sempre prono ai *diktat* di altri Paesi europei e, considerato il perdurante immobilismo e la schizofrenia di dichiarazioni del Governo fatte dentro agli schermi televisivi, che affermano sempre il contrario di quello che viene sostenuto in sede di Commissione europea e di quel che vota la maggioranza nel Parlamento europeo, voteremo, anche per queste ragioni, contrari a questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Grazie, signor Presidente. Il tempo è avaro, quindi, mi limiterò a due osservazioni fondamentali e, forse, qualcun'altra. La prima osservazione è: bene, credo che, grosso modo, bisogna complimentarsi con il buon lavoro fatto dal sottosegretario Gozi e dal Governo sul tema della riduzione delle infrazioni, ma anche sul tema, prima della trattativa sulla direttiva, ma, poi, della trasposizione in Italia del brevetto europeo. So che ha dovuto affrontare molti ostacoli, perché ci sono quelli i quali pensano che l'Italia vivrebbe meglio se si chiudesse su se stessa e, siccome abbiamo tante imprese che vivono copiando, sono ostili al brevetto. Noi dobbiamo puntare sulle imprese che stanno sul mercato internazionale, quelle che fanno brevetti, perché è da lì che deriva il flusso di ricchezza che alimenta, poi, tutti i rami della vita del Paese.

Colgo l'occasione per rivolgere un caldo invito agli amici alla mia destra e alla mia sinistra - veramente, i banchi sono vuoti, ma quando fossero pieni -, i quali sono antieuropei perché vorrebbero politiche keynesiane. Guardate, politiche keynesiane con una moneta comune non se ne possono fare, è assolutamente escluso, perché producono inflazione e l'inflazione va a finire a casa degli altri e nessuno vuole un'inflazione regalata dal vicino. Si possono fare solo se si fanno gli Stati Uniti d'Europa: dovrete essere molto più europeisti. I cosiddetti sovranisti dovrebbero essere molto più europeisti, perché in un'Europa che effettivamente ha una sovranità propria si potrebbero anche fare politiche in deficit, ripartendo il deficit fra i diversi bilanci nazionali o anche adottando un bilancio europeo che fosse in deficit. Io voterei contro, ma sarei contento per il fatto che ci sarebbe una Europa politica.

Allora, molte lamentele sono inutili, perché sono fuori dalla realtà: o esiste un'Europa comune o certe politiche non si possono fare. Fra l'altro, la crisi della sinistra in tutta Europa da cosa dipende? La sinistra vorrebbe politiche in deficit, politiche di maggiore spesa sociale, che in questo contesto non si possono fare. E questo è una conseguenza del fatto che l'Unione europea c'è e non c'è, ha la sovranità, ma non ce l'ha. Ma possiamo restituire sovranità agli Stati? No, perché il nostro problema è governare un mercato mondiale: l'Italia è una grande nazione commerciale, non vive di quello che produce nei suoi confini e, allora, aiutare l'Italia a stare nel mercato mondiale è la condizione della prosperità degli italiani. Chiuse le osservazioni positive sul Governo, invece, il Governo non ci dice nulla, ma io ho dei sospetti, sull'attuazione della legge n. 234.

Ci sono i nuclei di valutazione previsti all'articolo 20, mi pare, della legge del 12 dicembre 2012? Io ne dubito, perché vedo, a volte, che ci arrivano in XIV Commissione dei provvedimenti nei quali è chiaro che chi ha scritto la norma attuativa non sa qual è la trattativa che è stata fatta e perché gli italiani si sono battuti per ottenere certe cose, esempio lampante la direttiva Bolkestein. Signor sottosegretario, vorrei dirle molte altre cose, ma il Presidente mi richiama. Avremo un'altra occasione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDC-Idea*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la collega Elvira Savino. Ne ha facoltà.

ELVIRA SAVINO. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge di delegazione europea 2016-2017 in discussione oggi in Aula contiene più di una delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione degli altri atti dell'Unione europea. Il disegno di legge è stato approvato lo scorso agosto dal Senato ed è giunto all'esame della XIV Commissione come un testo sostanzialmente blindato, seguendo ormai la brutta prassi che caratterizza la navetta dei provvedimenti, esaminati, però, da un solo ramo del Parlamento, su cui la Camera non ha potuto, quindi, apporre alcuna modifica. Esso si compone di 15 articoli e prevede il recepimento di 29 direttive europee, di cui 28 contenute nell'allegato A.

Tra le 29 direttive da recepire, tre sono state adottate nel 2015, 23 nel 2016 e tre nel 2017. Risultano, inoltre, scaduti i termini per il recepimento di due direttive. L'articolato contiene altresì principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega relativa a cinque direttive europee, inserite sempre nell'allegato A. Sono, inoltre, presenti deleghe legislative per l'adeguamento della normativa nazionale a otto regolamenti europei, mentre l'articolo 4 contiene norme per il coordinamento e il raccordo con le disposizioni dell'accordo su un tribunale unificato dei brevetti. Si tratta, quindi, di un provvedimento che adegua il nostro ordinamento alle norme prodotte dal legislatore europeo; in questo modo, l'Italia ottempera agli obblighi derivanti dalla nostra appartenenza all'Unione europea.

La legge di delegazione è, quindi, uno strumento che fisiologicamente interviene su diversi settori normativi. In questo caso specifico, si va dalla distribuzione assicurativa, tema sul quale si sono concentrate alcune nostre proposte emendative, agli abusi di mercato, dalla trasparenza delle operazioni di finanziamento tramite titoli alle attività e alla vigilanza degli enti pensionistici aziendali o professionali, dalla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi ai marchi d'impresa. In tema di giustizia vengono rafforzati alcuni aspetti della presunzione di innocenza e del diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali, la direttiva UE 2016/343. Allo stesso modo, vengono rimarcate le garanzie per i minori indagati o imputati nei processi penali, direttiva 2016/800. Il settore ambientale vedrà recepita la direttiva 2016/2284, riguardante la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici. Il comparto dei trasporti nazionale ferroviario vedrà recepita la direttiva 2016/2370, dove verrà prevista l'apertura del mercato dei servizi di questo settore per i passeggeri e la *governance* dell'infrastruttura ferroviaria.

È evidente come il recepimento di tali direttive sia quindi destinato ad incidere sulla vita di tutti i giorni dei cittadini e delle imprese che ne saranno soggetti. Troppo spesso abbiamo assistito a recepimenti affrettati e poco prudenti, causando, non di rado, un enorme blocco normativo, ritardando gli operatori del settore interessato con conseguenze negative. La discussione di questo provvedimento va di pari passo con il dibattito sulla relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea 2016. Nessuno, o perlomeno nessuno di Forza Italia, mette in dubbio l'appartenenza del nostro Paese all'Unione europea, ma, come abbiamo avuto modo di ribadire in diverse occasioni, quel che non ci ha convinto in questi anni è stato il *modus operandi* delle istituzioni e, soprattutto, la poca incisività dei Governi di centrosinistra di questa legislatura nel far sentire alta la voce dell'Italia in Europa. La *governance* dell'area euro è sembrata orientata verso l'unione bancaria, economica e di bilancio, senza una progressione parallela dell'unione politica, per cui sono aumentati i controlli europei ed è cresciuta la forza di una burocrazia comunitaria sempre più invadente, senza il necessario controbilanciamento politico, e quindi democratico.

Nel corso di questi anni l'Italia non ha influito concretamente sulle decisioni chiave dell'Unione e non ha avuto capacità di esercitare una proposta o una mediazione sul nodo decisivo della *governance* della UE, dove i singoli Paesi continuano a far valere i propri interessi in senso disgregativo, privi della forza e della visione di una vera Europa, quella che avevano immaginato i padri fondatori. Lo stesso Esecutivo più volte ha evidenziato in diversi casi i profili di criticità dei vari negoziati; un esempio su tutti la questione migratoria, che rappresenta ancora oggi un problema che l'Unione europea non ha mai affrontato in maniera seria, approfondita e risolutiva. La stessa relazione consuntiva spiega come permangono diversi aspetti tuttora irrisolti sul fronte delle politiche europee sull'immigrazione, ed il cammino da percorrere è ancora lungo. La stessa relazione programmatica discussa a giugno rilevava come resta ancora molto da fare per far rispettare pienamente e da tutti gli obblighi di solidarietà in materia di asilo e di diritti fondamentali, evidenziando la necessità di migliorare le recenti proposte di riforma del diritto di asilo e sviluppare una politica solidale e integrata con la dimensione esterna prefigurata nel *Migration compact* per affrontare le cause all'origine dei flussi.

Non possiamo, però, omettere come sia stato il Governo italiano per primo ad accettare l'immobilismo europeo su questo tema, troppo preso ad ottenere per se stesso quei margini di flessibilità vitali per poter rincorrere politiche di spesa non strutturali, ma finalizzate ad ottenere un consenso che in ogni caso non è mai arrivato. Sulla bilancia dell'Europa il Governo ha quindi preferito troppo spesso sacrificare politiche di più ampio respiro per rincorrere i propri interessi; in questo modo, non ha contribuito a quell'evoluzione di cui l'Europa avrebbe bisogno per uscire dall'orizzonte limitato in cui si è rinchiusa, costringendo i Paesi membri a muoversi entro perimetri sempre più stretti, con normative di eccessivo dettaglio, riservando alle grandi questioni solo un estenuante immobilismo.

Questa incapacità dell'Europa di soddisfare le esigenze economiche e sociali della sua popolazione è sfociata nell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea ed è tuttora assai percepita nei Paesi della UE. Sul tema immigrazione il Governo italiano non è riuscito ad imporre un'azione coordinata della UE, con la previsione di una politica condivisa in materia di asilo e di rimpatri, nonché di interventi contro i trafficanti di persone. L'Italia non ha saputo offrire all'Europa quell'impulso decisivo in grado di mettere in campo le misure necessarie per governare un fenomeno altrimenti destinato a creare una frattura sempre più indelebile nel patto sociale tra cittadini e Stato europeo, nonché negli equilibri fra gli Stati membri, con conseguenze drammatiche per la stessa tenuta e la convivenza tra gli Stati. La corsa ad un accordo con la Libia dello scorso agosto ha costituito, di fatto, l'ennesima prova di un percorso tortuoso e sbagliato che in materia di politiche migratorie il Governo ha intrapreso in maniera del tutto isolata. L'Italia si è infatti ritrovata stretta nella morsa degli egoismi

dei Paesi europei, che hanno di fatto reso il canale della rotta del Mediterraneo centrale l'unica porta aperta verso l'Europa.

Sul fronte dell'economia, la relazione evidenzia come l'adozione da parte della Commissione europea nel mese di novembre e poi da parte dell'Eurogruppo a dicembre di un orientamento favorevole ad una politica fiscale espansiva per la zona euro nel suo complesso non fa che dare credito alla tesi, da lungo tempo sostenuta dal Governo italiano, della necessità di utilizzare la leva fiscale per la ripresa economica, in particolar modo da parte di quei Paesi dell'Eurozona che si ritrovano in *surplus* di bilancio. Con particolare riferimento ai Paesi in *surplus* di bilancio, non dimentichiamo che Forza Italia chiede da tempo di adottare opportune iniziative volte a stimolare in particolare la Germania alla reflazione, finalizzata a ridurre il suo eccessivo *surplus* della bilancia commerciale, che danneggia tutti gli altri Paesi dell'Eurozona e provoca squilibri troppo ampi tra gli Stati. Il *surplus* crescente dell'economia tedesca ha dimostrato negli anni della crisi che l'espansione monetaria senza una politica che aiuti la convergenza economica tra i vari Paesi non fa che alimentare uno squilibrio che ci pone in conflitto anche con il resto del mondo. L'Europa degli ultimi anni ad evidente trazione tedesca non ha volutamente colto, sbagliando, che l'eccesso di *surplus* produce altrettanti danni quanto l'eccesso di deficit, e le misure per fronteggiare la crisi che ne sono derivate non hanno fatto altro che peggiorare la situazione, piuttosto che risolverla. Pensare che la convergenza delle economie dovesse passare attraverso la deflazione interna ai Paesi cosiddetti deboli e imposta attraverso il consolidamento fiscale anche nei periodi di recessione ha quindi prodotto deflazione generalizzata e nessun consolidamento fiscale.

Da questo punto di vista, almeno l'apertura mostrata ad una politica fiscale espansiva, come ho detto prima, rappresenta sicuramente un passo avanti, ma, come sottolinea la stessa relazione, resta ancora molto da fare per dotare l'Eurozona di tutti gli strumenti di cui avrebbe bisogno.

In ogni caso, quello che serviva e che sarebbe stato anche funzionale ad una maggiore efficienza della politica monetaria da parte di Mario Draghi era la reflazione in Germania, che avrebbe fatto aumentare la crescita dell'Eurozona di almeno un punto all'anno e avrebbe con tutta probabilità evitato o sicuramente rallentato la nascita dei populismi.

Un'Europa senza crescita non è più possibile e non verrebbe accettata dai cittadini. Senza crescita si blocca la trasmissione della politica monetaria all'economia reale, come è avvenuto negli anni dell'ultima lunga crisi. Oggi può e deve essere l'intera Unione europea a rispondere all'esigenza di sviluppo, riprendendo quello spirito che ha accompagnato i sei Paesi che hanno fondato l'Europa e che richiamiamo da tempo per scongiurare la disgregazione europea, per non sfociare in derive populiste e autoritarie.

Ritornando più propriamente al contenuto della legge di delegazione e al recepimento della normativa comunitaria, occorre - e non ci stancheremo mai di ripeterlo - un efficace sforzo per migliorare l'impostazione delle politiche europee. Non è necessario, anzi è controproducente predisporre un assetto normativo così micro-dettagliato, ma è fondamentale recuperare la discussione e un forte decisionismo in merito a questioni sicuramente più ampie e cruciali per il futuro dell'Unione. Non possiamo accettare che la legge di delegazione europea sia uno strumento meramente compilativo delle direttive da recepire e auspichiamo un'attenta analisi delle politiche italiane per arrivare a una migliore integrazione europea, augurandoci sicuramente una maggiore incidenza dell'Italia nella politica dell'Unione (*Applausidei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche – A.C. 4620 e Doc. LXXXVII, n. 5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4620, Gianluca Pini, che però non è in Aula.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4620, deputato Paolo Tancredi, che però ha esaurito il tempo.

Prendo atto che il relatore sul Doc. LXXXVII, n. 5, il collega Bergonzi, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

SANDRO GOZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Grazie, Presidente. Io ringrazio, ovviamente, tutti i colleghi che sono intervenuti. Partirei dai dati che il relatore Tancredi ha voluto ricordare sul lavoro comune che abbiamo svolto in questa legislatura, lavoro che deve essere motivo di soddisfazione per tutti: per il Governo, per il Parlamento, io direi non solo per il Parlamento nella sua maggioranza, ma per il Parlamento nella sua interezza, e cioè anche dei gruppi politici di opposizione, perché, dopo tutto, quello che abbiamo fatto è aumentare la credibilità dell'Italia e rendere un servizio migliore ai cittadini, alle imprese italiane e anche ai contribuenti.

Io ricordo che mi sono impegnato a fare un rapporto regolare di fronte a queste Camere del lavoro in materia di lotta alle infrazioni, lotta alle frodi al bilancio europeo e gestione dei casi controversi degli aiuti di Stato. Ricordo che erano 121 le infrazioni, quando il precedente Governo, presieduto da Matteo Renzi, si era insediato, oggi sono 64: una riduzione praticamente della metà, che non ha precedenti nella storia della Repubblica italiana e che è frutto di un lavoro comune, perché frutto del lavoro, della scelta e dell'accordo politico, che, vedo, continua a non piacere alla collega Savino, ma mi sembra che piaccia alla maggioranza dei gruppi e quindi il Governo ritiene di andare nella direzione della maggioranza dei gruppi e di procedere, sulla base di una scelta che ha fatto il Parlamento nella passata legislatura, col contributo anche allora dei gruppi di opposizione, nella separazione della legge europea, della legge di delegazione, di un processo che prevede di cominciare legge europea e legge di delegazione in maniera incrociata, una volta alla Camera e una volta al Senato, con un lavoro molto approfondito e in piena cooperazione del Governo e dei gruppi politici in prima lettura, e un'adozione, che io auspico accada anche in questo caso, della legge di delegazione 2016-2017 in seconda lettura alla Camera, perché questo ha permesso di venire incontro a due esigenze diverse, ma altrettanto importanti.

La prima esigenza è quella di essere tempestivi nella gestione del contenzioso e nella prevenzione del contenzioso. Su questo ci siamo riusciti e io auspico che anche nella prossima legislatura chiunque occupi i posti che al momento il sottoscritto ed altri colleghi del Governo occupano vorrà proseguire in quella direzione, perché è la direzione giusta. Perché, se l'Italia vuole mettere in discussione - come ha fatto, voglio ricordarlo - alcune regole, alcune scelte, alcune politiche o alcune assenze o alcune non politiche dell'Unione europea, lo può fare solo se dimostra di essere un partner affidabile ed un partner efficiente. E i metri sulla affidabilità ed efficienza dei partner non si discutono, si misurano, e si misurano sul fatto che l'Italia era "maglia nera" per le infrazioni nel 2014; nel 2016, secondo il rapporto della Commissione europea, è maglia rosa: l'Italia, nel 2016, è il Paese che ha ridotto di più le infrazioni nell'Unione europea. Oggi l'Italia fa molto meglio di altri partner; ricordo che la Germania ne ha 89, la Francia ne ha 89, la Spagna ne ha più di noi e, quindi,

è chiaro che, nel momento in cui andiamo a contestare - io sono d'accordo, lo abbiamo fatto e continueremo a farlo - il fatto che il *surplus* commerciale tedesco, benché non possa essere oggetto di infrazione, sia uno squilibrio fondamentale, abbiamo più credibilità. Nel momento in cui facciamo, come il sottoscritto ha fatto lo scorso anno assieme ai Ministri degli interni e assieme ai colleghi di Governo, un'azione fortissima nei confronti della Commissione europea, perché apra a delle procedure di infrazione per violazione palese degli accordi sulla redistribuzione dei rifugiati nei confronti di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, è chiaro che, essendo noi il Paese che alle infrazioni resiste meglio, abbiamo più credibilità. E, infatti, guarda caso, la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione molto accelerata nei confronti della Polonia, della Repubblica Ceca e dell'Ungheria. Perché? Perché violano degli obblighi di solidarietà nella redistribuzione dei rifugiati, che è una violazione semplicemente inaccettabile. Nel momento in cui l'Italia, dal 2014, nel semestre di Presidenza italiano dell'Unione europea, ha finalmente convinto il Consiglio dei ministri europeo a occuparsi dell'essenziale, di quei valori dei padri fondatori a cui anche chi è intervenuto dell'opposizione, Movimento 5 Stelle e Forza Italia, ha fatto riferimento, tra i quali noi del Governo mettiamo come primo punto lo Stato di diritto, se oggi, finalmente, c'è un dialogo molto serrato e delle procedure aperte contro la Polonia per gravi rischi di violazione dello Stato di diritto da parte di questo Paese, questo è anche e direi soprattutto, me lo lasci dire, merito del Governo italiano del 2014, che ha spinto con forza affinché l'Unione europea si occupasse molto meno del dettaglio e molto di più dei valori e delle questioni fondamentali, tra le quali c'è, innanzitutto, nell'Unione europea, lo Stato di diritto.

Questi sono risultati concreti, poi possiamo discutere di tutto il resto, ma qui ci sono delle cifre: le cifre dicono che abbiamo ridotto del 60 per cento le frodi al bilancio europeo in Italia, le cifre dicono che, per quanto riguarda i casi di aiuti di Stato aperti - e sappiamo benissimo, basti guardare ad alcuni casi recenti, quanto sia pericoloso per l'imprenditore, per il contribuente, per il lavoratore e, in generale, per il cittadino italiano avere casi di Stato aperti -, noi siamo passati da ventidue casi di aiuti di Stato aperti a quattro - quattro! - in tre anni e mezzo, e questi sono i risultati.

Poi, certo, si può anche discutere di alcuni risultati recenti, che abbiamo ottenuto, ad esempio, al vertice di Lione. Io ho ascoltato quanto Baroni ha detto sull'accordo Fincantieri-Stx, ed è, direi, quasi divertente, perché le stesse parole sono state utilizzate dall'opposizione contro il Primo Ministro Philippe e il Presidente Macron in Francia, e cioè: i francesi dicono che ha vinto l'Italia, in quest'Aula si è detto che ha vinto la Francia, in realtà hanno vinto tutti, perché? Perché l'accordo al 51 per cento permetterà di sviluppare Fincantieri, è di grande interesse industriale per Fincantieri, è di grande interesse industriale anche perché non andiamo in dei cantieri in crisi, come quando entrarono i coreani, ma andiamo in dei cantieri che hanno degli ordini per dieci anni a venire, e questi cantieri adesso lavoreranno sotto controllo italiano, lavorando in sinergia piena tra Fincantieri e Stx; e anche perché abbiamo fatto quello che il presidente Hollande non aveva concesso, non aveva aperto, cioè l'estensione della cooperazione tra Francia e Italia a Saint-Nazaire, nel settore dell'industria militare navale. Ed è inutile che noi parliamo ed è inutile che anche i colleghi dell'opposizione, nelle loro risoluzioni, invitino a costruire un'Europa della difesa, come anche voi avete fatto, se poi non si costruisce un'industria europea che sia al servizio dell'Europa e della difesa.

L'entrata in Naval Group e nell'operazione Stx-Fincantieri dà questa possibilità. Noi possiamo costruire non solo un grande campione industriale del navale civile, in grado di reggere la concorrenza internazionale (che non è sempre equa e noi vogliamo lo sia di più, ma vogliamo anche affermarci) ma, in più, permette di sviluppare finalmente la cooperazione nel navale militare. È fondamentale, se vogliamo andare nella direzione, che noi riteniamo la direzione giusta, di costruire un'Europa della difesa.

Ringrazio per l'apprezzamento il collega Buttiglione. Sull'attuazione con i decreti legislativi l'attenzione è sempre altissima e lo è ancora di più, perché è vero - ma, lei, collega Buttiglione, lo sa bene, è il braccio di ferro permanente tra indirizzo politico e attività amministrativa - dobbiamo continuare, dobbiamo aumentare la pressione. Facciamolo insieme. Qualsiasi proposta, che possa provenire da lei e dalla XIV Commissione della Camera, per migliorare ancora questo lavoro, è assolutamente la benvenuta.

Condivido con lei quello che, in realtà, lei, il sottoscritto ed altri in queste aule dicevano da anni, e cioè che questa battaglia sovranista nazionalistica è contro l'interesse nazionale stesso, perché ci sono delle cose che possiamo fare solo rafforzando e sviluppando la dimensione europea, cioè sviluppando una sovranità a livello europeo. Credo sia un dato politico molto rilevante il fatto che il Paese, che sempre di più è stato legato alla concezione molto tradizionale della sovranità nazionale, il Paese che sempre di più ha contrastato, in realtà, l'Europa comunitaria, il Paese che ha sempre pensato all'Europa come Europa degli Stati, la Francia, abbia oggi un Presidente che, davanti alla Sorbona, dichiara che la sovranità, per la quale vuole lavorare e che non c'è ancora e non ce ne è abbastanza, è la sovranità europea.

Nei grandi progetti, nell'Europa della difesa, nella politica estera, nella crescita, credo sia un dato politico molto rilevante, che deve non solo interrogarci, ma sul quale dobbiamo lavorare insieme. Ed è quello che stiamo facendo ed è quello che abbiamo fatto al vertice di Lione ed è quello che intendiamo fare, vista l'agenda europea dei prossimi mesi, che finalmente è un'agenda operativa, un'agenda che vuole avanzare nell'Europa della difesa, che vuole aprire un dibattito sulla zona euro, con tempi probabilmente un po' più lunghi, vista la situazione berlinese, ma siamo entrati in una nuova fase politica. E noi stiamo lavorando in questa direzione e stiamo lavorando anche con la Spagna. Io stesso ero, qualche giorno fa, a Madrid e il messaggio che ho dato agli amici spagnoli è assolutamente diretto. La Spagna deve spingere, assieme all'istituzione europea, assieme al nostro Paese, assieme alla Francia, assieme alla Germania nel gruppo di testa, per raggiungere rapidamente, almeno un gruppo di Stati, quegli obiettivi di cui abbiamo parlato più volte anche in quest'Aula.

Venendo in maniera più specifica ai due provvedimenti che abbiamo all'esame, la legge di delegazione 2016-17, come è già stato ricordato, è una legge su cui abbiamo lavorato molto al Senato, esattamente nello spirito di cui parlavo, tanto che sono state aggiunte ben sette deleghe al Senato, perché, appunto, l'obiettivo è quello di un pieno coinvolgimento, in prima lettura, e un'apertura più ampia possibile al Parlamento in questo settore. Direi che è una legge di delegazione, che dà più opportunità alle imprese e più diritti e sicurezza ai cittadini. Dà più opportunità alle imprese, perché delega ad introdurre delle normative molto rilevanti per l'attività quotidiana delle nostre imprese, delle nostre piccole e medie imprese.

Il tema del segreto commerciale è un tema che avevamo messo come priorità durante la Presidenza italiana del 2014. È diventato direttiva, è diventata legge europea nel 2016. È un tema che è stato concepito su misura per le piccole e medie imprese, perché sono quelle che più subiscono le violazioni e i segreti commerciali e più avevano bisogno di un approccio comune a livello europeo.

Vi è il tema dei marchi, il tema degli abusi di mercato e il tema dei brevetti, che l'onorevole Scuvera e l'onorevole Buttiglione hanno voluto citare. È stato un passo difficile, contrastato, molto contrastato, anche all'interno del nostro Paese, ma che io ritengo strategico, quello di avere portato l'Italia ad aderire alla cooperazione rafforzata in materia di brevetti e, quindi, a darci la possibilità di sfruttare pienamente questa nuova normativa, per un Paese che è all'avanguardia. Infatti, l'Italia, se non vado errato, è il terzo Paese che brevetta di più nell'Unione europea di oggi, con ancora il Regno Unito dentro.

Abbiamo delle regioni che sono tra le prime in Europa, per quanto riguarda il numero di brevetti. Penso alla Lombardia, penso all'Emilia Romagna. Quindi io sono convinto, noi del Governo siamo convinti, che questa fosse una scelta strategica, che va nella direzione giusta, va nella direzione dell'interesse delle nostre imprese, va nella direzione di quelle imprese coraggiose e innovative, che scommettono sull'innovazione, che scommettono sul *know how*, che scommettono sulla tutela. Infatti, è chiaro che anche avere buone idee, senza avere una buona tutela a livello imprenditoriale, non basta. Quindi, sono convinto che un rapido recepimento della normativa, in materia di brevetto unificato europeo, vada nella direzione giusta, per quanto riguarda gli interessi delle imprese italiane.

Per quanto riguarda i diritti dei cittadini, penso alla maggiore trasparenza finanziaria su alcuni prodotti finanziari, penso all'innovazione profonda della tutela europea in materia di dati personali, che, se voi approverete questo provvedimento, ci accingiamo a introdurre in Europa. Penso alla *network and information security*, cioè un altro strumento di aumento della sicurezza per quanto riguarda il settore informatico, così come il famoso PNR, il famoso codice di navigazione, che ci permetterà di avere un controllo maggiore di chi entra ed esce dai nostri confini europei. Sappiamo quante volte, nei momenti più tragici degli attentati, abbiamo invocato questa forma di controllo sui voli aerei, che finalmente oggi, adesso, possiamo introdurre.

Questa è direi la caratteristica principale di un provvedimento, che ovviamente comprende anche altri settori, altre direttive.

Infine ringrazio il relatore Bergonzi, per il suo intervento e per l'apprezzamento che ha voluto dare del lavoro, anche consuntivo, che questo Governo ha svolto. Lei ha già ricordato 103 atti di indirizzo provenienti dal Parlamento. Erano 36 nel 2015, quindi certamente il Parlamento ha fatto un grande passo in avanti, nell'interpretare, nel modo giusto, la legge n. 234 del 2012 e nell'interpretare nel modo giusto lo spirito del Trattato di Lisbona. I Parlamenti nazionali sono dei protagonisti centrali, io direi preventivi, a livello di indirizzo politico e di controllo *ex post* del nuovo modo di concepire le politiche e il diritto europeo.

L'attività informativa che abbiamo svolto è anch'essa aumentata moltissimo. Abbiamo preso in esame, presso il Dipartimento delle politiche europee, 7.400 atti e documenti dell'Unione europea. Erano 6.600 nel 2015. Abbiamo segnalato in maniera particolare 131 atti legislativi e 213 atti non legislativi. Li abbiamo segnalati al Parlamento italiano, in considerazione della particolare rilevanza che questi atti comportavano, a nostro modo di vedere, per l'Italia.

Credo che dobbiamo proseguire in questa direzione. Credo che dobbiamo proseguire nella direzione anche richiesta da parte del Parlamento, anche più regolare, di audizioni e di verifiche, su quello che i diversi membri del Governo italiano stanno facendo, a livello europeo durante i negoziati più rilevanti. Abbiamo sempre risposto, ovviamente, in maniera positiva. Credo che aiuti anche noi, credo che aiuti anche il Governo stesso, se anche in questa fase finale della legislatura c'è un'attenzione ancora più elevata da parte delle Camere sui negoziati di particolare rilevanza. Infatti, credo che questo sia il miglior modo di farsi valere, di tutelare i propri interessi e di aumentare la propria influenza nei negoziati europei, che sono sempre più decisivi, oggi e domani (*Applausi del deputato Buttiglione*).

Omissis

La seduta termina alle 16,55.

TESTI DEGLI INTERVENTI DI CUI È STATA AUTORIZZATA LA PUBBLICAZIONE IN CALCE AL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA ODIERNA: PAOLO TANCREDI (A.C. [4620](#))

[PAOLO TANCREDI](#), *Relatore per la maggioranza* (Relazione – A.C. [4620](#)).

Onorevoli colleghi!

L'Assemblea della Camera dei deputati avvia oggi l'esame parlamentare del disegno di legge di delegazione europea 2016-2017 (C. [4620](#)), che è stato approvato dal Senato lo scorso 2 agosto 2017.

Vorrei ricordare, in primo luogo, che nella presente legislatura il Parlamento ha dimostrato di saper dare piena e concreta attuazione al dettato della legge 24 dicembre 2012, n. 234 che ha attuato una riforma organica delle norme sulla partecipazione dell'Italia alla attuazione della normativa dell'Unione europea.

La legge n. 234 del 2012, in particolare, ha disposto lo sdoppiamento della annuale "legge comunitaria" (prevista dalla legge n. 11 del 2005) in due distinti provvedimenti: la legge di delegazione europea e la legge europea, che rappresentano degli strumenti legislativi molto efficaci per assicurare il periodico adeguamento dell'ordinamento alla legislazione europea.

Mi preme infatti richiamare il costante impegno parlamentare che, successivamente alla citata riforma, ha garantito l'approvazione di otto leggi, rispettivamente, quattro leggi di delegazione europea e quattro leggi europee, riferite agli anni 2013, 2014 e 2015-2016.

In particolare, attraverso le deleghe conferite con le leggi di delegazione europea, si è consentita l'implementazione, in via legislativa, di 139 direttive, di cui 122 risultano pienamente attuate. Ad esse andranno aggiunte le 29 direttive oggetto del provvedimento in esame.

In questa sessione europea, la Camera è chiamata a consolidare i risultati del virtuoso percorso di allineamento agli obblighi posti dall'Unione europea e, attraverso una rapida approvazione del disegno di legge di delegazione europea 2016-2017, potrà garantire il tempestivo adeguamento alla direttive europee di recente emanazione, evitando l'avvio di possibili procedure di infrazione nei confronti dell'Italia per mancato o ritardato recepimento.

Ricordo che il disegno di legge sottoposto all'Assemblea è stato esaminato dalla XIV Commissione Politiche dell'Unione europea, in sede referente, a partire dalla seduta del 20 settembre. L'esame si è concluso lo scorso 4 ottobre, con l'approvazione di un testo avente contenuto identico a quello approvato nell'altro ramo del Parlamento. Segnalo infatti che la Commissione, ai sensi del Regolamento, ha acquisito sul testo i pareri delle Commissioni permanenti della Camera, che hanno ritenuto di esprimersi tutte in senso favorevole, senza procedere all'approvazione di proposte modificative o integrative del disegno di legge.

Con riguardo al disegno di legge di delegazione europea 2016-2017 faccio osservare che - conformemente ai contenuti prescritto dalla legge n. 234 del 2012) - esso reca disposizioni di delega aventi ad oggetto il recepimento di atti dell'Unione europea nell'ordinamento nazionale.

L'articolato si compone di 15 articoli, e un allegato, volti a dare attuazione, mediante delega legislativa, a 29 direttive emanate dall'Unione europea, di cui 28 inserite in allegato.

Si tratta, prevalentemente, di atti emanati nell'anno 2016 (23); le restanti direttive risultano invece emanate nel 2015 (3) e nel 2017 (3).

Le direttive dovranno essere recepite in via legislativa mediante l'emanazione di uno o più decreti legislativi, da sottoporre al parere delle Commissioni parlamentari.

Con riguardo a sei direttive, di cui cinque inserite in Allegato A, sono previsti principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega, in aggiunta a quelli generali prescritti dalla legge n. 234 del 2012.

Il provvedimento reca inoltre disposizioni di delega riguardanti l'adeguamento della normativa nazionale a 8 regolamenti dell'Unione europea e alle disposizioni dell'Accordo su un tribunale unificato dei brevetti.

Gli articoli 1 e 2 del disegno di legge contengono disposizioni per il conferimento della delega legislativa al Governo. In particolare, l'articolo 1 delega il Governo a recepire nell'ordinamento italiano le 28 direttive europee inserite nell'allegato A. I termini, le procedure, i principi e i criteri direttivi di delega sono fissati in via generale dagli articoli 31 e 32 della legge n. 234 del 2012. Sugli schemi di decreto legislativo recanti attuazione delle direttive è previsto il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

L'articolo 2 conferisce invece al Governo la delega legislativa per la disciplina sanzionatoria di violazioni di obblighi contenuti in direttive attuate in via regolamentare o amministrativa o in regolamenti dell'Unione europea, sulla base dei principi e criteri direttivi previsti all'articolo 32, comma 1, lettera d) della legge n. 234 del 2012.

L'articolo 3 conferisce al Governo una delega legislativa per l'attuazione della Direttiva (UE) 2015/2436, sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi d'impresa, nonché per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) n. 2424/2015 sul marchio d'impresa dell'UE. I decreti legislativi devono essere emanati previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e di quelle competenti per i profili finanziari.

L'articolo 4 reca la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 1257/2012, relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria ed alle disposizioni dell'Accordo su un tribunale unificato dei brevetti.

L'articolo 5 reca i principi e criteri direttivi specifici relativi alla delega per l'attuazione della direttiva (UE) 2016/97, sulla distribuzione assicurativa, che abroga la direttiva 2002/92/UE (direttiva sulla intermediazione assicurativa). L'individuazione di specifici criteri di delega è dovuta alle diverse opzioni che la direttiva consente di esercitare o meno da parte del legislatore nazionale. Inoltre si rende necessario coordinare e armonizzare la disciplina vigente con le nuove norme.

L'articolo 6 contiene la delega legislativa per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2016/425, sui dispositivi di protezione individuale e che abroga la direttiva 89/686/CEE del Consiglio. Il legislatore nazionale dovrà individuare le autorità nazionali competenti in materia di sorveglianza del mercato e controlli, nonché allo svolgimento delle attività prescritte dal regolamento in tema di notifica degli organismi di valutazione della conformità dei prodotti in questione. Verrà esercitata l'opzione relativa alla possibilità di affidare

all'organismo unico nazionale di accreditamento la valutazione ed il controllo dei predetti organismi da notificare.

L'articolo 7 conferisce la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2016/426 sugli apparecchi che bruciano carburanti gassosi e che abroga la direttiva 2009/142/CE. Segue una delega all'adozione di regolamenti ai sensi dell'articolo 17, commi 1 e 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

L'articolo 8 delega il Governo ad, adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento in esame uno o più decreti legislativi per adeguare la normativa nazionale al regolamento (UE) n. 596/2014, relativo agli abusi di mercato. Tra i principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega (comma 3) si segnala la necessità di garantire un appropriato grado di protezione dell'investitore, di tutela della stabilità finanziaria e dell'integrità dei mercati finanziari. La CONSOB viene designata quale autorità competente.

L'articolo 9 contiene una delega legislativa per l'adeguamento al regolamento (UE) n. 2016/1011, sugli indici usati come indici di riferimento negli strumenti finanziari e nei contratti finanziari o per misurare la performance di fondi di investimento e recante modifica delle direttive 2008/48/UE e 2014/17/UE e del regolamento (UE) n. 596/2014.

L'articolo 10 reca la delega al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2015/2365 sulla trasparenza delle operazioni di finanziamento tramite titoli. Le nuove norme sulla trasparenza completano peraltro le disposizioni della direttiva 2009/65/UE riguardante gli OICVM e della direttiva 2011/61/UE sui GEFIA. Tali disposizioni in materia di trasparenza delle operazioni di finanziamento tramite titoli (c.d. SFTs, Securities Financing Transactions) e le altre norme in tema di strutture di finanziamento sono strettamente collegate alle citate direttive, che costituiscono il quadro giuridico di disciplina della creazione, gestione e commercializzazione di OICVM.

L'articolo 11 individua uno specifico principio al quale il Governo deve attenersi nell'esercitare la delega per l'attuazione della direttiva (UE) 2016/680, in materia di protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, nonché alla libera circolazione di tali dati, inclusa la salvaguardia e la prevenzione di minacce alla sicurezza pubblica. Il termine di recepimento è fissato al 6 maggio 2018.

L'articolo 12 reca specifici principi e criteri direttivi per l'attuazione della direttiva (UE) 2016/681, sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR) a fini di prevenzione, accertamento, indagine e azione penale nei confronti dei reati di terrorismo e dei reati gravi. La direttiva dovrà essere recepita entro il 25 maggio 2018.

L'articolo 13 delega il Governo a provvedere all'adeguamento del quadro normativo interno al regolamento (UE) n. 2016/679 al fine di garantire un sistema armonizzato in materia di privacy.

L'articolo 14 reca principi e criteri direttivi specifici relativi alla delega per l'attuazione della direttiva 2016/2102, relativa all'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici, contenuta nell'allegato A del provvedimento in esame. Il termine di recepimento previsto dalla direttiva è al 23 settembre 2018.

Infine, l'articolo 15 introduce specifici criteri direttivi per l'attuazione della direttiva (UE) 2016/943, relativa alla protezione dei segreti commerciali ed al contrasto agli illeciti in materia, da recepire entro il 9 giugno 2018.

L'Allegato A del disegno di legge elenca 28 direttive, di cui dispone il recepimento in via legislativa, ai sensi dell'articolo 1.

Per l'attuazione di cinque direttive inserite nell'allegato, il disegno di legge prevede principi e criteri direttivi specifici di delega, riferiti - come sopra ricordato - alle direttive: 2016/97 sulla distribuzione assicurativa; 2016/680 sul trattamento dei dati personali; 2016/681 sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR); 2016/2102 sull'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici; 2016/943 sui segreti commerciali.

Il disegno di legge non reca principi e criteri specifici di delega per le ulteriori direttive presenti in Allegato (23).

In questa sede mi limiterò a richiamarne gli estremi e il termine di recepimento. Si tratta, in particolare, delle direttive: 2015/1794 sui marittimi (10 ottobre 2017); 2015/2302 relativa ai pacchetti turistici e ai servizi turistici collegati (1° gennaio 2018); 2016/343 sulla presunzione di innocenza e il diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali (1° aprile 2018); le direttive del cosiddetto "Quarto pacchetto ferroviario", ovvero direttiva 2016/797 relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario dell'Unione europea (16 giugno 2019), direttiva 2016/798 sulla sicurezza delle ferrovie (16 giugno 2019) e direttiva 2016/2370 sull'apertura del mercato dei servizi di trasporto ferroviario nazionale di passeggeri e la *governance* dell'infrastruttura ferroviaria (25 dicembre 2018); 2016/800 sulle garanzie procedurali per i minori indagati o imputati nei procedimenti penali (11 giugno 2019); 2016/801 relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi per motivi di ricerca, studio, tirocinio, volontariato, programmi di scambio di alunni o progetti educativi, e collocamento alla pari (23 maggio 2018); 2016/844 relativa alle disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri (1° luglio 2017); 2016/881 sullo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale (4 giugno 2017); 2016/1034 relativa ai mercati degli strumenti finanziari (senza termine di recepimento); 2016/1065 che riguarda il trattamento dei buoni (31 dicembre 2018); 2016/1148 recante misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'Unione (9 maggio 2018); 2016/1164 recante norme contro le pratiche di elusione fiscale che incidono direttamente sul funzionamento del mercato interno (31 dicembre 2018); 2016/1214 riguardante le norme e le specifiche del sistema di qualità per i servizi trasfusionali (15 febbraio 2018); 2016/1629 sui requisiti tecnici per le navi adibite alla navigazione interna (7 ottobre 2018); 2016/1919 sull'ammissione al patrocinio a spese dello Stato per indagati e imputati nell'ambito di procedimenti penali e per le persone ricercate nell'ambito di procedimenti di esecuzione del mandato d'arresto europeo (5 maggio 2019); 2016/2258 che riguarda l'accesso da parte delle autorità fiscali alle informazioni in materia di antiriciclaggio (31 dicembre 2017); 2016/2284 concernente la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici (1° luglio 2018); 2016/2341 relativa alle attività e alla vigilanza degli enti pensionistici aziendali o professionali - EPAP (13 gennaio 2019); 2017/541 sulla lotta contro il terrorismo (8 settembre 2018); 2017/828 che riguarda l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti (10 giugno 2019); 2017/853 relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi (14 settembre 2018).

Ricordo che nel corso dell'esame al Senato, il disegno di legge originariamente presentato dal Governo (S. 2864) è stato modificato in più parti. Al titolo del provvedimento è stato aggiunto l'anno di riferimento 2017 (Legge di delegazione europea 2016-2017). Modificazioni testuali sono state apportate agli articoli 3, 5, 7, 8 e 10, mentre nel testo sono stati inseriti 4 nuovi articoli (art. 4

relativo alla tutela brevettuale unitaria e al tribunale unificato dei brevetti; art. 13 in materia di privacy; art. 14 sui criteri di delega in tema di accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici; art. 15 sulla protezione dei segreti commerciali e il contrasto degli illeciti in materia). La norma relativa all'attuazione della direttiva (UE) 2015/720 sulla riduzione dell'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero (ex art. 12 del disegno di legge originario) è stata soppressa. Infine, sono state aggiunte 4 ulteriori direttive all'elenco dell'allegato A (dir. 2016/2258 sull'accesso da parte delle autorità fiscali alle informazioni in materia di antiriciclaggio; dir. 2017/541 sulla lotta contro il terrorismo; dir. 2017/828 riguardante l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti; dir. 2017/853 relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi).

Segnalo da ultimo che si è appena concluso/è in corso al Senato l'esame del disegno di legge europea 2017 (S. 2886), approvato dalla Camera (C. [4505](#)), confermando un sostanziale allineamento nei tempi di esame dei provvedimenti europei da parte delle Camere.